



Giancarlo Giorgetti Foto Ansa

AFFARI PADANI

**La Bpi non si fonde con la «banca della Lega»
2700 risparmiatori non riavranno i loro soldi**

ROMA I soldi sono sempre una «grana» per il Carroccio: nuovo rischio di crac per la fu CredieuroNord, la «banca della Lega» che svuotò le tasche di migliaia di ingenui risparmiatori. E ora 2700 persone non rivedranno più i loro

soldi e minacciano di andare con i forconi sul prato di Pontida, se mai si farà il raduno il 2 luglio. Un disastro. La Banca Popolare Italiana guidata da Gronchi (l'ex Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani), non

ha dato il via libera alla fusione con la Euronord Holding (ex CredieuroNord). Lo ha deciso il Cda della Bpi: «Non ci sono i numeri per la fusione» il cui termine era stato spostato al 30 giugno. Il no arriva in anticipo in base a una clausola posta da Fiorani, che salvò la CredieuroNord dal fallimento in cambio del sostegno leghista ad Antonio Fazio. Ma pose una clausola nel contratto: la fusione sarebbe stata annullata nel caso ci

fossero procedimenti pendenti entro il 2005. Ci sono stati, e quindi è stata bloccata la fusione. «Fiorani non ha salvato la banca della Lega e i suoi azionisti, ma ha evitato il fallimento della CredieuroNord per non fare emergere i nomi e i cognomi di coloro che hanno preso soldi dalla banca, nomi che potevano essere scomodi per i vertici leghisti. E Bankitalia avrebbe fatto emergere la montagna di debiti», racconta Rosanna

Sapori, giornalista che fu licenziata da RadioPadania (ha poi vinto la causa) e ora lavora con TeleNordEst di Panto. Alla radio lei raccoglieva la disperazione dei risparmiatori che avevano messo dai 5 ai 200 milioni di lire nelle azioni. Al momento della fusione con la ex Popolare di Lodi solo in 300 hanno preferito prendere quei 4 euro per azione (meno 84% del valore), altri 2700 votarono si sperando di rivedere i loro soldi, ras-

sicurati anche recentemente da Giancarlo Giorgetti, nel Cda della CredieuroNord dopo la malattia di Bossi. Per evitare il primo «crac» la Lega chiese 25mila euro ai parlamentari, 12mila ai consiglieri regionali e comunali. Pena la non ricandidatura. Maroni, da sempre contrario alla banca padana, non li sborsò. E neppure Pagliarini. L'ex ministro fu ricandidato, Pagliarini no.

Natalia Lombardo

Milano, ecco il popolo degli indegni

Scalfaro: non c'è bisogno di un altro dittatore. Epifani: la devolution indebolisce i contratti di lavoro

di Susanna Ripamonti / Milano

AL VOTO Timorosi, ancora delusi per la recente sconfitta elettorale alle amministrative, i milanesi si ritrovano numerosi e fiduciosi nell'ultima battaglia elettorale d'estate. Ieri a Milano manifestazione conclusiva della campagna elettorale del gruppo promotore

per il No al referendum sulla seconda parte della Costituzione. In piazza della Scala la folla ha iniziato ad arrivare alle 4 del pomeriggio: gli impavidi che malgrado il tempo si sono visti sotto il sole, sul maxi schermo, la partita Italia-Repubblica Ceca. E rinchiodati dalla vittoria azzurra sperano che l'Italia sappia tenacemente difendere anche la sua Costituzione: «la migliore di tutte le democrazie occidentali - dice Alegre Stracuzzi, avvocato - non si vede perché modificarla. Il pericolo maggiore è la modifica strutturale dell'assetto dello Stato, che ci porterebbe ad essere non più una democrazia parlamentare, ma una dittatura del premier». Poi arrivano i big. Il Presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il leader della Cgil Guglielmo Epifani, l'ex europarlamentare diessina Elena Paciotti. Scalfaro avverte subito la platea: «L'Italia 63 anni fa ha già avuto uno che una dittatura ha fatto diventare onnipotente. Abbiamo bisogno di un altro dittatore fatto, stavolta, dalla democrazia?». Nel mirino di Scalfaro c'è soprattutto quello che ha definito il «meschino» tentativo dello schieramento a favore del Sì di puntare tutto sulla riduzione dei parlamentari. «Ho visto migliaia di manifesti in cui si invita ad andare a votare Sì - ha affermato - con una sola motivazione: il fatto che ci saranno 170 parlamentari in meno. Trovo tutto ciò meschino, volgare, populista e non rispettoso degli italiani. Francamente, mi ha dato un senso di desolazione». Tanto più ha aggiun-

to il senatore a vita, «dal momento che ogni volta che si è discusso su questo tema non una volta mi pare di ricordare ci siano state posizioni ferme che il numero dei parlamentari non andava toccato». Per Scalfaro gli italiani vanno a votare senza aver avuto un'informazione corretta sulla riforma e «in più li si mette in balia di una falsa propaganda, irrispettosa dell'intelligenza dei cittadini». E, infine, un commento alle ultime dichiarazioni di Umberto Bossi: «Le sue frasi possono costituire reato, ma non amo polemizzare con Bossi che ha sofferto ed è in condizioni di pena». La Cgil, in prima fila in questa battaglia per il No, avverte i rischi di un ulteriore sfaldamento del Paese. Epifani sostiene che l'Italia «sarà più sfasciata e meno governabile» se passa la devolution del centrodestra: «Se si sarà il sì, ci saranno non solo problemi di valori, ma anche pratici: sarà più difficile il rapporto tra centro e periferia e con la devolution si indebolirà anche il contratto collettivo di lavoro». Mentre prosegue la manifestazione in piazza si parla del referendum e di politica. Qualcuno punta gli occhi su Palazzo Marino e sulle stanze della sua inquilina, Letizia Moratti. Il consigliere diessino Pierfrancesco Majorino risponde a distanza a Berlusconi che oggi presiederà il consiglio comunale in occasione dell'insediamento della Giunta. «Ci augu-

riamo che Berlusconi non approfitti di questa occasione per fare un comizio elettorale da una postazione che deve rispettare». Il popolo degli «indegni» che al referendum voterà No, si augura che Berlusconi trovi nell'urna la risposta a quest'ennesimo insulto. «Prima delle elezioni politi-

che - dice una signora con un grande fiore di carta tra le mani dai colori della bandiera della pace - eravamo i «coglioni» adesso siamo anche «indegni». Speriamo che Berlusconi ad urne chiuse possa constatare che forse non gli conviene più vivere in un paese che gli piace così poco».

Una ragazza, che domenica non voterà perché non ha ancora 18 anni, gira per la piazza distribuendo coccarde con scritto «Io voto No». «Il problema vero - dice - è la disinformazione. A scuola si dovrebbe studiare la Costituzione, ma di questi argomenti non si parla». Antonio, impiegato, è

d'accordo: «Forse si doveva fare più informazione. Si parla solo dei 170 deputati in meno e l'idea di un uomo solo al comando piace tantissimo. Milano e la Lombardia non sono un buon osservatorio per capire come andrà ma evitiamo il pessimismo». Antonella e Chiara sembrano giova-

nissime ma hanno già l'età per votare: «Ci siamo impegnate in questa campagna referendaria perché siamo convinte che questa Costituzione non debba essere toccata. Anche con questa Costituzione si può fare un buon federalismo. Non c'è bisogno di modificarla».



Il presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ritratto durante la manifestazione per il «No» a Milano Foto Emmevi/Ansa

Stop alla riforma Castelli, il Csm con Mastella

D'Alema sulle intercettazioni: «Intollerabile la violazione della privacy»

/ Roma

IL MINISTRO Clemente Mastella ha ricevuto la prima promozione: è arrivata dal Csm che ha fatto una valutazione «ampiamente positiva»

del ddl presentato dal governo per sospendere gli effetti della riforma dell'ordinamento giudiziario. Ma il termine finale di sospensione, indicato dal provvedimento nel primo marzo del 2007, «potrebbe non essere adeguato per risolvere i problemi; sarebbe perciò «più opportuno» stabilire che la sospensione duri un anno e che «decorra dall'entrata in vigore della legge». L'indicazione è contenuta nel parere che il Csm dà al ministro della

Giustizia sul ddl e che è stato approvato ieri dal plenum di Palazzo dei Marscialli a larga maggioranza (16 sì, 4 no) con il voto contrario dei laici della Cdl e la consueta astensione del vice presidente del Csm Virginio Roggioni. Il Csm sottolinea l'«urgenza» del provvedimento per evitare che si producano «effetti irreversibili», come «l'estinzione di un rilevante numero di procedimenti disciplinari», il 40 per cento di quelli pendenti al 31 ottobre del 2006. E segnala l'opportunità di introdurre anche una disciplina per «eliminare o quanto meno minimizzare gli effetti negativi dei prodotti». Era stato lo stesso ministro a chiedere al Csm un parere sul testo del governo il 13 giugno scorso. E Palazzo dei mar-

scialli ha provveduto a stretto giro di posta: la delibera, che auspica una «rapida» approvazione del ddl da parte del Parlamento. Intanto ieri il ministro, dopo aver letto i giornali, ha spiegato che rispetto alla vicenda delle intercettazioni non ha lavorato ad alcuna «proposta di disegno di legge sulla disciplina delle intercettazioni che sarebbe stata da me elaborata ed approvata». Aggiungendo: «Per quanto mi riguarda ho solo incaricato l'ufficio legislativo del Ministero di operare una ricognizione e uno studio delle precedenti proposte esistenti su questo argomento, che i miei collaboratori hanno tradotto in un collaudo di cui ad oggi non ho preso neppure visione». Sulla polemica esplosa dopo la pubblicazione delle intercettazioni dell'inchiesta di Potenza, è intervenuto anche il vicepremier

Massimo D'Alema, secondo il quale le intercettazioni sono uno strumento «ineliminabile», ma bisogna evitare «la pubblicazione di materiale che coinvolge persone che non hanno nulla a che fare con le indagini e che viola in modo così volgare la privacy delle persone. È intollerabile - dice - che in un Paese civile come l'Italia ci siano pratiche di delazione del segreto istruttorio e di violazione della privacy delle persone. Si tratta di una forma di voyeurismo non accettabile». Per questo, aggiunge D'Alema, «credo che l'esigenza di un codice etico sia un problema che riguarda nel suo insieme il sistema dell'informazione. Non vorrei adesso che pensassimo che la Rai è la sentina dei guai del paese, mentre invece il sistema dell'informazione nel suo complesso non ha bisogno di un codice etico».

A luglio un convegno insieme. Follini e Fiori: «Noi «indegni» per il no al referendum». Berlusconi: «Cavalli di Troia della sinistra»

Tabacci e Di Pietro verso il centro dei «moderati illuminati»

di Federica Fantozzi / Roma

Alla domanda con cui i cronisti continuano a tormentarlo «cosa farà da grande?», Marco Follini dà risposte a modo suo: «Il centro moderato si deve riorganizzare». A passetti da «Formiche», l'ex segretario centrista e l'amico Bruno Tabacci ci lavorano. Prima il lancio dei Circoli dell'Italia di Mezzo, «ombrello» culturale per passanti di entrambi i poli. Poi il «no» al referendum annunciato insieme a Mastella, moderato doc dell'altro schieramento. Ribadito, ieri, dal gruppo dei Moderati per il No: con l'Harry Potter di via Due Macelli e la ex «spina nel fianco» berlusconia-

no c'erano il rotondiano Publio Fiori, i liberali Stefano De Luca e Giuseppe Basini (più il Dl Frigato). Tutti «dissidenti». Autodefinitosi «indegni», dalla scomunica del Cavaliere. Ma anche «amici delle varie Dc», come li saluta Tabacci. Vecchi scudocrociati, nuovi soci dell'Italia di Mezzo. Finite le fibrillazioni elettorali, imminente la domenica referendaria, vicina la pausa estiva, per i teorici della Grande Coalizione è il momento di tirare le reti e portare all'incasso il lavoro svolto. Per esempio, il pressing discreto ma inequivocabile sull'ex inquilino del Viminale, l'azzurro Beppe Pi-

sana, entrato in rotta di collisione con il sospettoso Berlusconi per la gestione elettorale. Sull'altro fronte il dialogo più intenso è con Di Pietro. A luglio si terrà un convegno organizzato dai Circoli sul «innocuo» tema della «fine del bipolarismo muscolatore». Relatori principali: Tabacci e Di Pietro. Se Pisani deciderà di aggiungersi al tavolo, sarà benvenuto. Di Pietro e Tabacci: una strana coppia: l'ex pm della stagione di Mani Pulite e il parlamentare che da lui fu inquisito mentre crollava la Prima Repubblica. Un feeling inedito, emerso di recente. Racconta Pino Pisicchio, presidente della commissione Giustizia della Camera in quon-

ta Idv e amico di entrambi, di aver assistito alla riconciliazione: «Ho visto la stretta di mano tra i due nell'aula di Montecitorio il primo giorno di questa legislatura. Di Pietro ha detto a Tabacci «Io ti stimo». E Bruno era umanamente toccato». Se non rose si sa come finirà, e le variazioni sul tema non mancano. «Tonino ha acquisito la consapevolezza che il suo elettorato di riferimento è quello moderato» racconta un dipietrista di lungo corso «La sua posizione nel centrosinistra rappresenta un bacino cospicuo di moderati illuminati». E la fascia dei moderati illuminati, guarda caso, «coincide con l'area in cui si muovono Tabacci

e Follini». Ma il centro del futuro, appunto, come si organizzerà? Tonino varcherà i confini dell'Italia di Mezzo? I centristi in Idv? Si incontreranno a metà strada, aspettando gli spazi aperti dal partito democratico? «Idv è nata come movimento. Ora è un partito aperto e leggero. Forme di percorso comune si possono trovare». Intanto Porta a Porta Berlusconi sbotta: Follini, Tabacci, La Malfa, Mussolini «sono cavalli di Troia della sinistra, stanno nella Cdl per caso». Replica Follini: «Io lo critico ma lo rispetto. Se qualcuno del centrodestra aiuta a tenere insieme la sinistra non sono io...»

Né totem Né tabù

Ogni mese con l'Unità

BIOETICA LAICA

una pagina sui grandi temi della bioetica e delle nuove conoscenze scientifiche

Domani il primo appuntamento